

Quest'anno quattro bambini hanno saltato una classe alle elementari. Hanno un QI sopra la media. Più precoci, veloci e intuitivi. In classe capiscono tutto al volo e si annoiano. Vanno stimolati più degli altri. La scuola ci prova, ma non sempre ci riesce. Ecco perché.

Piccoli geni, ancora poco capiti

Amos ha imparato a leggere, da solo, a tre anni. A quattro sapeva tutto dei pianeti; voleva capire dove era situato nella galassia. All'asilo gli dicono di ricopiare l'arcobaleno, lui si rifiuta, perché la maestra sbaglia la sequenza dei colori. È stato allora che i genitori hanno capito che era diverso dai compagni. «A scuola capisce tutto al volo, soprattutto in matematica e poi si annoia», spiega **Amanda**, che vive nel Sopraceneri. Vuole restare anonima per proteggerlo: «Tanti non capiscono cosa significa avere un figlio ad alto potenziale, tanto esigente intellettualmente quanto fragile emotivamente: candido, perfezionista e frustrato dal ritmo lento delle lezioni. Tanti docenti sono impreparati. Se avessimo i mezzi l'avremmo mandato in una scuola privata».

Amos fa parte di quel 3-5% della popolazione con un QI superiore a 130: uno per classe. Ogni caso è unico, ma in generale ragionano in modo diverso dai compagni. Più precoci, veloci e intuitivi, saltano da un concetto all'altro, riflettono per associazione, con un insaziabile bisogno di sapere in specifici ambiti. Hanno un alto potenziale che può essere stimolato o venire castrato. Di regola, hanno difficoltà col ragionamento strutturato e sequenziale, che è quello su cui si basa il sistema scolastico. Dotati di una memoria eccezionale, faticano però a ritenere ciò che, per loro, non ha senso.

È raro che la scuola segnali un caso perché i docenti non sono sufficientemente sensibilizzati, di regola lo fanno le famiglie

Il loro più grande incubo è la noia già alle elementari. Da tre anni, è possibile saltare una classe: quest'anno ci sono stati quattro casi. Crescendo, alcuni si scontrano poi con un metodo di insegnamento che cozza con il loro modo arborescente di ragionare. Come evidenziano le quattro testimonianze di genitori o ex allievi plusdotati: per i più intelligenti la scuola può diventare un calvario.

«Le faccio un esempio, questi bambini risolvono una equazione immediatamente, ma non sanno spiegare il metodo di calcolo. Rischiano una nota bassa e la conclusione del maestro che non hanno capito nulla. In realtà non hanno assimilato il metodo sequenziale di soluzione del problema usato dal sistema scolastico», spiega lo psicopedagogo e **Giovanni Galli**. Lavora da anni come operatore del servizio di sostegno pedagogico, ha creato in Ticino l'associazione per bambini ad alto potenziale cognitivo, ne ha seguiti una decina: «È raro che la scuola segnali un caso, perché il corpo docente non è sufficientemente sensibilizzato, di regola sono le famiglie. Prioritario è fare un test psicometrico, riconoscere la situazione e accettarla. Sentendosi diverso un ragazzo può svalutarsi», dice. Si stima che un terzo circa finisce fuori



Un allievo per classe ha un QI sopra la media. Ragionano in modo diverso. Più veloce e intuitivo. Ma la scuola impone un apprendimento sequenziale. E iniziano i guai

dal seminato scolastico. «Immaginativi e creativi, sanno gestire grandi quantità di informazioni in poco tempo, a stimolarli è la complessità, la sfida intellettuale. In classe vanno motivati con attività differenziate», propone lo psicologo. Nutrire dunque la loro curiosità intellettuale con programmi cuciti su misura, facendo attenzione a non cadere nella routine. Oltre ad approfondimento e arricchimento c'è l'accelerazione. «Occorre rispettare il loro ritmo con programmi più condensati o complessi fino a salti di classe», conclude Galli che tiene corsi sul depistaggio nella scuola dei bambini ad alto potenziale, il prossimo sarà in autunno. Avere in classe un allievo ad alto potenziale è dunque un lavoro extra, e per nulla semplice, per il docente.

Nel 2012 il Dipartimento educazione ha emanato direttive per gli allievi intellettualmente precoci. Prevedono la sensibilizzazione dei docenti. Definiscono chi sono e come vanno testati i presunti talenti. Elencano una serie di misure per aiutarli che vanno dall'adeguare il ritmo di insegnamento a progetti pedagogici ad hoc, fino al salto di classe alle elementari, limitato ad una sola volta durante il curriculum e su decisione del Dipartimento. «Quest'anno sono state quattro, di regola avvengono tra prima, seconda o al massimo terza elementare, non oltre», dice **Francesco Vanetta**. Il responsabile dell'Ufficio insegnamento medio tiene a precisare che i casi di allievi particolarmente dotati (sopra 140 QI) non sono molti e quelli iperdota-

ti (160 QI) vanno nelle scuole speciali. In teoria gli strumenti ci sono, in pratica ci chiediamo se un docente riesca a realizzare un progetto pedagogico per un allievo, quando ne ha altri venti da seguire. «Quando il caso è conclamato si procede con una differenziazione verso l'alto, con approfondimenti, schede... ci sono docenti che lavorano in sinergia. Lo scorso anno alle medie c'era un ragazzo di talento, di madre lingua tedesca e con il pallino per l'astronomia: è stato esonerato dalla lezione di lingua e faceva un'ora a settimana con un docente liceale di scienze». A tre anni dall'introduzione delle direttive è tempo di fare un bilancio: «Dobbiamo ora valutare che cosa ha funzionato veramente».

COME RICONOSCERLI

Più aspetti permettono di ipotizzare un alto potenziale cognitivo

A Stop alla routine Cerca stimoli molto presto. Non ama la routine. S'interessa profondamente ad un tema e quando ha fatto il pieno, cambia interesse

B Parla da adulto Inizia a parlare prima di camminare e il linguaggio non è 'infantile'

C Autodidatta Impara a leggere, da solo, prima dell'inizio della scuola

D Signor perché Fa molte domande e gli interrogativi sono di ordine metafisico già a 3-4 anni: da dove vengo, cosa c'è dopo la morte, come è nato l'universo... Ha bisogno di controllo e paura di perderlo

E Genio goffo C'è un ritardo tra la pertinenza delle sue osservazioni e un comportamento molto infantile, tra nozionismo e goffaggine in attività più pratiche

F Senza pelle Ipersensibile, sente ciò che gli altri provano. Allergico alle ingiustizie

G La noia Già alle elementari si annoia in classe. Preferisce la compagnia degli adulti a quella dei coetanei



Sa il risultato, ma non come ci arriva

LA TESTIMONIANZA

'L'ho scoperto a 50 anni ed era tardi'

Ha scoperto solo a 50 anni di avere un QI superiore alla media, facendo un test in un centro specializzato a Parigi: «Ho finalmente messo insieme i pezzi del puzzle della mia vita, dangogli un senso più coerente. Scoprendolo così tardi, il lavoro di ricostruzione è lungo e doloroso. Per questo reputo importante che la plusdotazione venga riconosciuta al più presto», dice **M.P.** Si stima che il 3-5% della popolazione abbia un profilo simile, quindi 240-400mila persone in Svizzera. «Da piccola ero precoce, ho imparato a leggere e scrivere a 3 anni e mezzo, non avevo bisogno di studiare, a livello emotivo assorbivo tutto come una spugna. I docenti a volte non capivano il mio modo di ragionare e non rispettavano il mio interesse appassionato per matematica e scienze», racconta la signora. Fa le scuole nel Bellinzonese, è un'allieva brillante fino al liceo, quando iniziano i problemi. «Non avevo mai dovuto imparare un metodo di studio e non ce l'ho più fatta». Come un terzo dei ragazzi plusdotati viene bocciata e smette prima di arrivare alla maturità, anche a causa di uno stato depressivo non riconosciuto, dice. «Ai tempi non si conosceva nulla della plusdotazione, soprattutto della complessità di funzionamento, che contempla particolarità non solo di tipo cognitivo, ma anche affettivo. Ero stata vista, al massimo, come un piccolo fenomeno da baraccone», spiega. Da piccolina sognava di diventare astro-

nauta o pilota. La sua grande passione sono sempre state le discipline scientifiche. Da adulta riprende gli studi, ottenendo vari diplomi, tra cui un master, ma le è, purtroppo, mancato il coraggio di intraprendere la strada scientifica che sognava. Tra i suoi punti forti, annovera capacità di ragionamento, di astrazione e visuo-spaziali fuori dal comune, che le permettono di intuire al volo situazioni, anche complesse: «Mi è capitato di correggere i professori e spesso mi ritrovavo a finire le frasi del mio interlocutore, oppure vedo dove si andrà a parare prima di altri». Ma c'è anche un risvolto della medaglia: «Sono una spugna emotiva, ipersensibile e molto empatica. È come se non avessi confini. Mi sono trascinata la depressione, tra alti e bassi, per tutta la vita».

In Ticino c'è un grande ritardo, nella scuola e tra i medici: quelli che ho consultato rifiutano questa realtà

Per alcuni, come la signora, il dono di essere speciali diventa un macigno, in una società che ci vuole tutti tendenzialmente uniformi: «Nessuno ci ha mai capito molto, fino alla diagnosi di plusdotazione. Purtroppo, però, in Ticino c'è un grande ritardo e ancora oggi la maggior parte dei medici che ho consultato, malgrado le prove apportate dalle neuroscienze, non conosce e addirittura rifiuta questa realtà».

CINQUE PROFILI DI BAMBINI CON QI SOPRA LA MEDIA È ad alto potenziale chi ha un QI superiore a 130. Non tutti sono i primi della classe. Anzi, un terzo incontra difficoltà scolastiche, disturbi del linguaggio e fragilità emotiva. Ecco cinque profili stilati dai ricercatori Usa G. Betts & M. Neihart

1 Il primo della classe Capisce tutto velocemente, in classe si annoia, ma si adegua allo standard medio

2 Il provocatore Creativo, super intelligente, si annoia in classe e disturba. Ama sfidare i docenti

3 Il camaleonte Sa di essere diverso dagli altri, ma nega le sue doti, è insicuro, amputa le sue potenzialità, si mimetizza nel gruppo per essere accettato

4 Il frustrato Sa di essere diverso dai compagni e la sua frustrazione esplode in rabbia contro gli adulti. Si sente isolato e respinto

5 Il leader Conosce le sue doti, è sicuro e positivo. Segue le sue passioni che difende

Indirizzi e libri utili

www.asep-suisse.org
www.collectif-hp.ch
<http://web.ticino.com/giovannigalli/APCplusdota.html>
<http://www.ericssonlive.it/catalogo/psicologia/psicologia-scolastica-e-dell-educazione/un-problema-di-intelligenza/>

L'ESEMPIO DI LOSANNA

'Li aiutiamo a ragionare In Ticino si fa ancora poco'

La scuola pubblica ha un approccio integrativo, cerca di aiutare in classe chi è ad alto potenziale o fargli, semmai, saltare un anno. Questo in teoria. A volte funziona. Altre volte invece i 'piccoli geni' non vengono né riconosciuti (perché i docenti non sono ancora abbastanza formati) né aiutati in modo adeguato. Così alcuni interrompono frustrati gli studi. Alle famiglie non resta che trovare un docente privato, che sappia aiutarli assecondando il loro particolare modo di ragionare oppure iscriverli a scuole private (molto care).

Come la scuola Garanderie di Losanna, dove l'80% degli allievi è ad alto potenziale. «Arrivano da noi dopo un percorso catastrofico nel pubblico, alcuni con disslessie o disortografie. Abbiamo classi da 14 ragazzi, l'insegnamento è strutturato a moduli e personalizzato», spiega la direttrice **Francesca Patochchi-Rubichon**. È formatrice in gestione mentale, di origine ticinese.

Da voi, non è l'allievo che si adatta alla scuola, ma il contrario... giusto? È così, perché chi ha un alto potenziale ragiona in modo diverso: pensa per associazioni, capisce le cose al volo. Fatica a rallentare il pensiero. È affamato di sapere in settori specifici. Spesso a scuola si annoia. Alle elementari vanno bene, poi spesso iniziano i problemi. E allora occorre aiutarli a sviluppare il loro dono e il loro modo di apprendere, che è diverso dalla norma.

Facciamo un esempio, piccoli geni in matematica, ma incapaci di memorizzare dei vocaboli di tedesco? Non si può generalizzare. Ognuno ha specifiche zone di interesse dove è super dotato. Per alcuni è la fisica, per altri la biologia: leggono, fanno domande e memorizzano libri interi senza fatica. Perché è il loro pallino. Dove non sono interessati perdono subito la motivazione e fanno fatica. Possono memorizzare tutti i risultati di calcio, ma

non riescono a imparare i verbi in tedesco.

E come li aiutate a memorizzare ciò che non gli interessa?

Il vocabolario è un codice e lo faticano con i codici imposti. Occorre capire come funziona la loro memoria e trasferire lo stesso meccanismo su altri ambiti. Tutti i nostri docenti sono formati in pedagogia e conoscono i bisogni dei profili ad alto potenziale.

Sono allievi molto intuitivi, insegnate loro anche a ragionare in modo più strutturato?

C'è chi risolve equazioni complesse ma non sa spiegare le tappe del calcolo. La soluzione gli arriva come dal cielo. Sono brillanti in alcuni ambiti, ma in altri devono studiare e gli insegniamo come farlo.

A scuola di regola si annoiano, voi come fate?

Li stimoliamo, dando risposte ai loro mille perché con lavori, approfondimenti, ricerche. Se trovano porte chiuse restano frustrati. Devono poter investigare i loro campi di interesse.

È comunque strano che l'intelligenza diventi un handicap da diagnosticare: fate anche i test QI?

Chiediamo un bilancio QI a specialisti, perché può rivelare parecchio sui potenziali e le fragilità dei ragazzi. Ogni persona è diversa e va rispettata per come è fatta. Sono giovani molto sensibili, vanno sostenuti, con rispetto, nei loro bisogni.

Perché la scuola pubblica non funziona per alcuni di loro?

Perché è troppo normativa, non riconosce i loro talenti, il loro modo di ragionare e memorizzano libri interi senza fatica. Perché è il loro pallino. Dove non sono interessati perdono subito la motivazione e fanno fatica. Possono memorizzare tutti i risultati di calcio, ma



I NUMERI

► Persone in Svizzera con un QI superiore alla media, da 240mila a **400mila**

► Tanti sono gli allievi per classe con alto potenziale cognitivo (che ovviamente può variare)

1 su 25

► Gli allievi che quest'anno hanno saltato una classe alle elementari

4

LA STORIA

A scuola? 'Mi annoiavo a morte'

Il suo più grande incubo è da sempre la noia. Già alle elementari **Julia** (il suo cognome è noto alla redazione) capiva tutto al volo, soprattutto in matematica, aiutava i compagni di banco e poi si tediava a morte. «Con la scusa di andare in bagno, gironzolavo per l'istituto scolastico in cerca di qualche stimolo, che mi ovviamente non trovavo» dice la giovane ticinese che ricorda quel periodo con una certa frustrazione. Oggi Julia ha 19 anni e sta facendo la scuola alberghiera superiore in Svizzera tedesca. Accetta di raccontate il suo vissuto, ma chiede di restare anonima, perché tanta gente, dice, non capisce cosa significa avere un QI superiore, c'è ancora molta ignoranza e una sorta di malsana gelosia.

«In prima elementare scrivevo già in corsivo, il maestro mi disse che era troppo presto e mi bloccò. Per me fu molto frustrante, mi sono sentita sottovalutata, come se fossi invisibile», racconta. Attorno ai 5 anni, viene accompagnata dai genitori in Svizzera tedesca, dove fa il primo test QI. Risulta ampiamente sopra la media. Il test viene poi rifatto in Ticino. Ma l'iniziativa di analizzare l'allieva non è stata dell'istituto scolastico, bensì della famiglia.

Dalla scuola Julia non ha ricevuto particolari aiuti, né la proposta di un salto di classe, né un sostegno specifico, o approfondimenti. «Comunque non avrei voluto saltare una classe, troppo oneroso poi recuperare alcune materie. Ma, avrei apprezzato molto alle medie avere compiti più articolati e approfondimenti nelle discipline dove ero forte e mi annoiavo». Molto dotata nelle lingue, memorizza al volo i vocaboli. Ha invece cali di motivazione in geografia, scienze e storia. «Il tipo di insegnamento alle medie non mi accendeva nessun interesse. Era frustrante, perché avevo il potenziale per raggiungere ottimi voti, ma mi mancava la motivazione per studiare», ricorda la ragazza.

Alle medie, il metodo di insegnamento non mi stimolava affatto, ero totalmente demotivata

Saranno i suoi genitori a venire in aiuto, organizzando lezioni private mirate al suo personale bisogno in varie discipline. «Finalmente qualcuno mi spiegava le cose in modo diverso e così le capivo. Devo molto ai miei genitori, senza il loro supporto, oggi non sarei arrivata dove sono».

Julia come altri ragazzi plusdotati ha dovuto adattarsi ad un metodo di apprendimento che non è in sintonia al suo modo di ragionare, più intuitivo che sequenziale. «Sono riuscita a sopravvivere nella scuola obbligatoria solo pensando alla meta che volevo raggiungere: lavorare nel turismo. E così che l'ho fatta. E lo consiglio ad altri come me», conclude.